

Massimiliano Fiorucci

*professore di Pedagogia generale, sociale e interculturale,
è rettore dell'Università "Roma Tre"*

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

“Quando la città ebbe il suo primo insediamento, istituirono un luogo sacro per accogliere i fuggitivi, e lo posero sotto la protezione del dio Asilo: vi ricevevano tutti, non restituendo lo schiavo ai padroni, né il povero ai creditori, né l'omicida ai giudici; anzi, proclamavano che in seguito a un responso dell'oracolo di Delfi avrebbero concesso a tutti il diritto di asilo”
(Plutarco, *Vita di Romolo*, 9, 3).

Senza dubbio nel corso degli ultimi anni i processi migratori hanno amplificato il carattere multiculturale della società italiana e, tuttavia, il nostro paese presenta una storia intrinsecamente plurale sia con riferimento alle diversità culturali sia con riferimento al multi e plurilinguismo sia, infine, con riferimento al pluralismo religioso. L'Italia è, quindi, da sempre un paese multiculturale, multireligioso, multilingue e plurilingue.

L'accelerazione dei processi migratori nel corso degli ultimi anni in conseguenza dei processi economici globali in atto ha certamente avuto significative ripercussioni anche sul sistema educativo e formativo italiano. In circa trentacinque anni il numero di studenti con cittadinanza non italiana¹ è passato da 8.967 unità (anno scolastico 1987-88) a 914.860 (anno scolastico 2022-23)² con un'incidenza percentuale di bambini e ragazzi di cittadinanza estera che ha raggiunto l'11,2%. Oltre alla questione quantitativa vi è anche la questione qualitativa, e cioè l'estrema diversificazione delle provenienze: se si considera che i paesi di provenienza sono quasi 200, è facile intuire la complessità del fenomeno. Il carattere di tale fenomeno è facilmente visibile anche se si osserva la distribuzione degli studenti stranieri nei diversi livelli scolastici: 161.238 bambini hanno frequentato la scuola dell'infanzia (pari al 12,5%), 330.143 la scuola primaria (pari al 13,3%), 195.782 quella secondaria

1 La definizione è quella adottata dal ministero e vi sarebbe da riflettere anche su questa scelta terminologica. Tale composito insieme di studenti viene definito per quello che “non” è a causa di una legislazione a dir poco anacronistica.

2 I dati citati in questo paragrafo relativi agli alunni con cittadinanza non italiana sono tratti da: Ministero dell'Istruzione e del merito, Direzione generale per l'innovazione digitale, la semplificazione e la statistica, Ufficio di statistica, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2022/2023*, Roma 2024.



FIORUCCI

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

giovani. Tra alunni stranieri di recente immigrazione o appena arrivati, che non conoscono la lingua italiana e che se sono rumeni imparano velocemente mentre se sono cinesi ci vuole più tempo. E alunni o studenti, figli di genitori immigrati, ma nati in Italia, che parlano in italiano e a volte, benissimo, anche in dialetto o nelle tradizionali, storiche lingue delle minoranze italiane, come i bambini ivoriani della Val Maira, nel Cuneese, che salutano le maestre in francese: «Bonjour, madame!», e cantano in occitano; mai arrivati in Italia (dal paese dei genitori), mai avuta una valigia o uno zaino da emigranti, nessuna nostalgia di un paese forse mai visto. E allora perché chiamarli ‘stranieri?’⁵

In questa direzione appare interessante il documento “Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri” emanato dall’allora ministro dell’Istruzione, dell’università e della ricerca Maria Chiara Carrozza con circolare ministeriale n. 4233 del 19 febbraio 2014. Nella prima parte del documento, che rappresenta l’aggiornamento dell’analogo testo del 2006, ci si sofferma infatti sulle differenti caratteristiche degli allievi con cittadinanza non italiana distinguendo in primo luogo tra neoarrivati e nati in Italia e, successivamente, specificando meglio e descrivendo gli “alunni con ambiente familiare non italofono”, i “minori non accompagnati”, gli “alunni figli di coppie miste”, gli “alunni arrivati per adozione internazionale”, gli “alunni rom, sinti e caminanti” e, infine” gli “studenti universitari con cittadinanza straniera”.

La presenza degli allievi con cittadinanza non italiana è disomogenea sia per quanto concerne le provenienze sia per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle diverse nazionalità sul territorio italiano. Rispetto alle provenienze, nelle diverse aree geografiche dell’Italia sono rappresentati infatti tutti i cinque continenti. In particolare, gli alunni rumeni (148.826), albanesi (118.745) e marocchini (114.097) sono i più numerosi in tutto il territorio nazionale, confermando un pluriennale primato. Seguono, tra le prime dieci nazionalità, alcuni paesi asiatici (Cina, India, Bangladesh, Pakistan), dell’Europa centro orientale (Moldavia, Ucraina) e del Nord Africa (Egitto). Nell’anno scolastico 2022-23 più del 60% degli studenti stranieri ha una nazionalità riconducibile a questi 10 paesi e il 44,4% di loro è di origine europea.

L’annuale rilevazione del ministero descrive una situazione piuttosto

5 V. Ongini, *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

FOCUS

IL PRESENTE E IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE

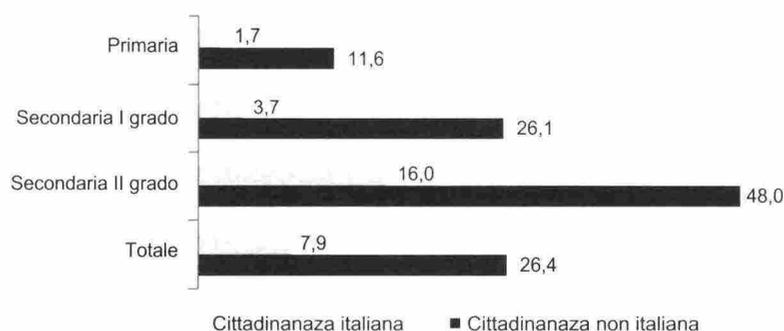
critica per quanto concerne gli allievi con cittadinanza non italiana. Va sottolineato, però, che vi sono delle significative differenze tra chi è nato in Italia e chi vi è arrivato da qualche anno. Sin dalla scuola primaria, il divario tra gli italiani e gli stranieri in termini di esiti scolastici è visibile.

Si segnalano, inoltre, due ulteriori evidenti criticità per quanto concerne gli allievi con cittadinanza non italiana che riguardano i ritardi scolastici e la scelta della scuola secondaria di II grado.

Il quadro complessivo del rapporto tra età anagrafica degli studenti con cittadinanza non italiana e classe di inserimento segnala un divario tra italiani e non italiani piuttosto preoccupante. Il ritardo degli studenti stranieri è spesso conseguente a inserimenti in classi inferiori a quelle a cui, alla luce della loro età, dovrebbero accedere. A ciò si aggiungono lungo il percorso i ritardi dovuti a bocciature e ripetenze. Il divario nell'anno scolastico 2022-23 è elevato nella scuola primaria (1,7% di alunni in ritardo tra gli italiani; 11,6% tra gli alunni con cittadinanza non italiana) ed elevatissimo nella scuola secondaria di primo (3,7% contro 26,1%) e di secondo grado (16% contro 48%).

Infine, per quanto concerne la scelta della scuola secondaria di II grado, i dati continuano a confermare l'orientamento dei ragazzi di origine straniera prevalentemente verso la formazione tecnica (39,2% contro il 30,8% degli italiani) e professionale (28,3% contro il 15,6%

FIGURA 2. ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA E ITALIANA IN RITARDO SCOLASTICO PER ORDINE DI SCUOLA (%), ANNO SCOLASTICO 2022-23.



Fonte: Ministero dell'Istruzione e del merito, *op. cit.*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FIORUCCI

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

degli italiani), mentre l'avvio al liceo interessa il 32,5% degli studenti con cittadinanza non italiana a fronte del 53,6% degli studenti italiani. Si registrano, tuttavia, differenze che cominciano ad essere significative tra i nati in Italia e i nati all'estero e anche in base al genere. A confronto con gli italiani, si registra, comunque, una canalizzazione precoce delle scelte scolastiche degli studenti di origine immigrata, riconducibile a molte variabili, prevalentemente di natura socioeconomica, ma anche legate alla difficile progettazione familiare, ai risultati di apprendimento nei primi livelli di scuola e, non ultimo, ai giudizi di orientamento dei docenti e alla difficoltà dei licei a organizzarsi e a riconfigurarsi per una popolazione diversificata. Paradossalmente proprio le scuole che si vantano di fornire i maggiori strumenti critici agli studenti sono proprio quelle più chiuse e resistenti al cambiamento e che più faticano a mettere in discussione la propria organizzazione e il proprio orientamento tradizionale connotato da un significativo grado di euro ed etnocentrismo (Tabella 1 e Figura 3).

TABELLA 1. ALUNNI DI SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO PER GENERE, CITTADINANZA, PER CORSO E SETTORE SCOLASTICO (%), ANNO SCOLASTICO 2022-23.

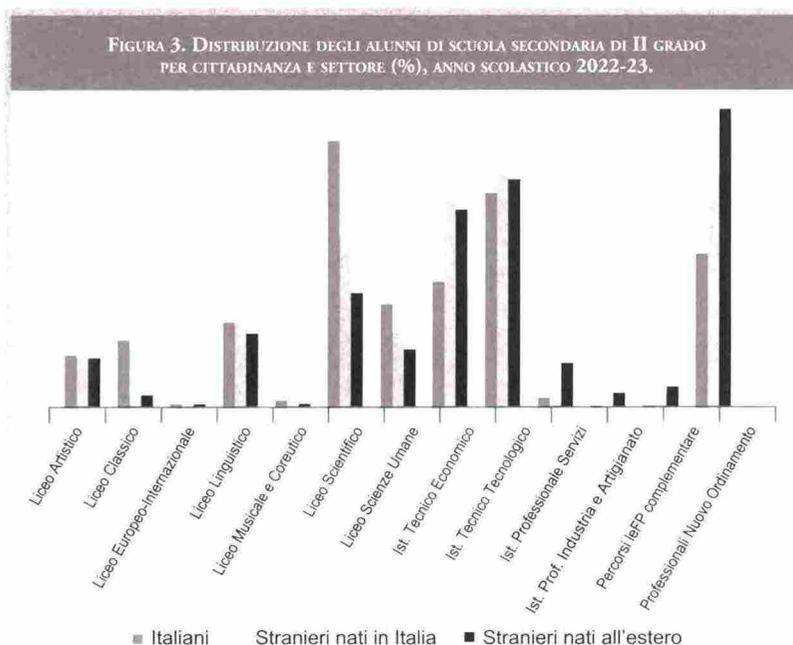
Percorso/Settore	MASCHI E FEMMINE				FEMMINE			
	Cittadinanza non italiana				Cittadinanza non italiana			
	Cittadinanza italiana	Totale	Stranieri nati in Italia	Stranieri nati all'estero	Cittadinanza italiana	Totale	Straniere nate in Italia	Straniere nate all'estero
Percorso								
Liceo	53,6	32,5	36,7	28,3	66,6	44,3	49,4	38,9
Tecnico	30,8	39,2	40,3	38,0	19,5	30,0	29,8	30,2
Professionale	15,6	28,3	23,0	33,6	13,9	25,7	20,8	30,8
Settore								
Liceo Artistico	4,9	4,5	4,6	4,5	7,3	6,7	6,9	6,4
Liceo Classico	6,2	1,2	1,3	1,1	8,9	1,8	2,1	1,6
Liceo Europeo-Internazionale	0,5	0,3	0,3	0,3	0,6	0,4	0,4	0,4
Liceo Linguistico	7,8	7,2	7,7	6,6	12,6	11,7	12,7	10,6
Liceo Musicale e Coreutico	0,8	0,3	0,3	0,4	0,9	0,4	0,4	0,5
Liceo Scientifico	24,0	13,0	15,6	10,3	20,8	13,2	15,5	10,8
Liceo Scienze Umane	9,4	6,0	6,8	5,2	15,6	10,1	11,5	8,7
Ist. Tecnico Economico	11,5	18,3	19,0	17,7	12,0	21,9	22,0	21,7
Ist. Tecnico Tecnologico	19,4	20,8	21,3	20,4	7,5	8,2	7,8	8,6
Ist. Professionale Servizi	1,0	2,2	0,5	4,0	1,1	2,5	0,5	4,5
Ist. Prof. Industria e Artigianato	0,3	0,7	0,2	1,3	0,2	0,2	0,0	0,4
Percorsi leFP complementare	0,4	1,6	1,4	1,8	0,3	1,0	0,9	1,1
Professionali Nuovi Ordinamenti	14,0	23,8	21,0	26,6	12,4	22,0	19,4	24,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ministero dell'Istruzione e del merito, *op. cit.*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FOCUS

IL PRESENTE E IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE



Fonte: Ministero dell'Istruzione e del merito, *op. cit.*

L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE NELLA SCUOLA ITALIANA: STRATEGIE, PRATICHE EDUCATIVE E PROSPETTIVE DI LAVORO

Di fronte a una tale situazione è necessario elaborare strategie e risposte educative all'altezza dei problemi del presente. I processi di globalizzazione in atto e la configurazione in senso multiculturale delle odierne società interrogano profondamente i sistemi educativi e formativi che devono oggi mirare alla formazione dei cittadini del mondo. La formazione interculturale degli insegnanti occupa, in tale prospettiva, un posto di tutto rilievo: è solo a partire da una corretta impostazione del lavoro educativo nella scuola che si può sperare di diffondere una sempre più necessaria "cultura della convivenza". Non si tratta di un obiettivo facile: insegnanti ed educatori per primi sono chiamati a rimettere in discussione i propri paradigmi di riferimento con l'obiettivo di attenuare il tasso di etnocentrismo presente nel nostro sistema educativo. Si è venuta a definire, pertanto, la proposta di un'educazione interculturale che si configura come la risposta in

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600

FIORUCCI

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

termini di prassi formativa alle sfide poste dal mondo delle interdipendenze; essa è un progetto educativo intenzionale che taglia trasversalmente tutte le discipline insegnate nella scuola e che si propone di modificare le percezioni e gli abiti cognitivi con cui generalmente ci rappresentiamo sia gli stranieri sia il nuovo mondo delle interdipendenze. L'educazione interculturale non ha, quindi, un compito facile né di breve periodo, poiché implica un riesame degli attuali saperi insegnati nella scuola e perché l'educazione interculturale non è una nuova disciplina che si aggiunge alle altre, ma un punto di vista, un'ottica diversa con cui guardare ai saperi attualmente insegnati. L'origine dell'educazione interculturale è da collegarsi allo sviluppo dei fenomeni migratori e, tuttavia, oggi essa ha abbandonato il terreno dell'educazione speciale rivolta ad un gruppo sociale specifico diventando un approccio pedagogico innovatore per la rifondazione del curriculum in generale.

COSA È STATO FATTO

L'educazione interculturale si connota nella prassi quotidiana con strategie operative caratterizzate da alcuni elementi fondamentali: a) la selezione di tematiche interculturali nell'insegnamento disciplinare e interdisciplinare, con una successiva revisione e integrazione dei curricoli; b) lo svolgimento di interventi integrativi alle attività curricolari, anche con il contributo di istituzioni e organizzazioni varie impegnate in attività interculturali; c) l'attenzione a un clima di apertura e di dialogo, nonché a una riflessione sullo stile di insegnamento; d) l'adozione di strategie mirate, in presenza di alunni stranieri con particolari necessità.⁶

Negli ultimi anni gli insegnanti hanno adottato strategie differenti per orientare la didattica in senso interculturale, secondo linee offerte dalla teoria pedagogica e da approcci empirici e sperimentali, sulla base dell'iniziativa autonoma, della creatività individuale e del ricco patrimonio di esperienze accumulato dalle scuole.

Graziella Favaro ha individuato alcuni filoni entro cui ordinare le esperienze più conosciute e formalizzate di approccio interculturale: a) la didattica dell'accoglienza; b) la didattica per la promozione e il confronto delle culture; c) la didattica per il decentramento dei punti di vista; d) la didattica per la prevenzione degli stereotipi e dei

6 D. Demetrio, G. Favaro, *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, FrancoAngeli, Milano 2002, pp. 46-47.



pregiudizi; e) la didattica per il cambiamento delle discipline; f) la didattica dell'italiano come lingua seconda.⁷

Tutte queste iniziative, importanti e lodevoli, non sono tuttavia sufficienti ed erano ritenute valide per un primo approccio alle tematiche interculturali. Oggi appaiono del tutto insufficienti.

COSA È NECESSARIO FARE

Oggi è necessario immaginare percorsi più sistematici, strutturali e, in sostanza, meno emergenziali e aggiuntivi rispetto alle “normali” attività. È ormai necessario considerare la prospettiva interculturale come nuova normalità, superando un approccio emergenziale ed estemporaneo. Accanto a percorsi di accoglienza e di inserimento per i neoarrivati (che rappresentano circa il 10% degli allievi “non italiani”) si deve progettare un ripensamento complessivo della scuola come luogo di mediazione culturale che mira a modificare la didattica quotidiana in senso interculturale. Non è più quindi l'epoca dei percorsi/progetti interculturali di carattere extracurricolare, ma al contrario è necessario adottare un lento e progressivo cambiamento dei saperi e dei metodi che non può che partire dai saperi (espliciti e impliciti) degli insegnanti. Si tratta di organizzare gruppi di lavoro e di ricerca di insegnanti (guidati da esperti) che riflettano criticamente sulle pratiche didattiche e sui contenuti disciplinari.

Tra i tanti campi di intervento educativo interculturalmente orientato se ne indicano in forma schematica alcuni necessari per rendere effettiva la cittadinanza interculturale: a) l'orientamento e la cura dei passaggi da un ciclo all'altro; b) i curricoli interculturali e la revisione critica dei libri di testo; c) la formazione interculturale dei dirigenti, degli insegnanti, degli educatori e del personale tutto; d) la valorizzazione del plurilinguismo e delle lingue madri; e) la centralità dell'italiano L2 per lo studio e non solo per la comunicazione; f) il rafforzamento delle reti territoriali tra scuole e associazionismo; g) il collegamento tra scuola, educazione degli adulti e università; h) la valorizzazione e il protagonismo delle cosiddette “secondo generazioni” anche per sperimentare percorsi di *peer education*; i) la situazione drammatica dei gruppi rom e sinti che, per come si presenta in Italia, è assolutamente indegna per un paese che vuole professarsi democratico.

⁷ Citato in E. Nigris (a cura di), *Fare scuola per tutti. Esperienze didattiche in contesti multiculturali*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 26.



FIORUCCI

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

PER NON CONCLUDERE

Insegnare e apprendere interculturalmente significa mettere in discussione il paradigma che ha orientato il sistema educativo e formativo italiano, che non deve più mirare alla formazione del cittadino solo italiano, ma alla formazione di un cittadino del mondo, che vive e agisce in un mondo interdipendente. Vi è l'occasione per ripensare oggi categorie come quelle di tradizione, nazione, radici, cultura, identità, memoria ecc. L'essere umano nasce sempre all'interno di un sistema culturale, ma ciò non significa che sia destinato a rimanerne prigioniero. Le culture esistono ma non sono né immutabili né impermeabili, ed è illegittimo incatenare l'individuo al suo gruppo e alla sua cultura d'origine negando all'essere umano la capacità di autonomia, che rappresenta una delle sue principali caratteristiche. Ogni individuo, infatti, ridefinisce continuamente e in modo originale il proprio rapporto con la sua cultura di origine in virtù dell'educazione (formale, non formale e informale), dell'ambiente (naturale, storico e sociale) e delle caratteristiche individuali. Alcune condizioni esteriori possono, tuttavia, modificare positivamente o negativamente il rapporto di un individuo con il proprio sistema culturale di origine.

Il carattere dinamico dell'identità è stato messo in rilievo da Maurizio Bettini, che suggerisce di abbandonare, per quanto riguarda l'identità, la metafora delle radici (statica e verticale) per scegliere invece quella del fiume, immagine che valorizza la portata di tutti i diversi apporti secondo un paradigma di orizzontalità e dinamicità: anche l'identità, del resto, risulta in ultima analisi il frutto di un incessante processo di continua reinvenzione. Il fiume rimane se stesso modificandosi continuamente attraverso il contributo dei suoi affluenti.⁸ Si tratta allora di ridefinire anche in ambito educativo e scolastico i paradigmi stessi dell'educazione favorendo una riflessione critica sulla nozione di identità culturale, sulla pluralità delle nostre appartenenze, sulla problematicità delle culture e delle storie nazionali, sulla pericolosità dell'invenzione delle tradizioni. "Le 'tradizioni' che ci appaiono, o si pretendono, antiche hanno spesso un'origine piuttosto recente, e

OGNI INDIVIDUO
RIDEFINISCE
CONTINUAMENTE E IN
MODO ORIGINALE IL
PROPRIO RAPPORTO
CON LA SUA CULTURA
DI ORIGINE IN VIRTÙ
DELL'EDUCAZIONE,
DELL'AMBIENTE E DELLE
CARATTERISTICHE
INDIVIDUALI

8 M. Bettini, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, il Mulino, Bologna 2011.



FOCUS

IL PRESENTE E IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE

talvolta sono inventate di sana pianta”. Da non confondere con la “consuetudine”, cioè con i vecchi modi di agire o di comunicare ancora vitali, le “tradizioni inventate” sono l’insieme di pratiche che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è implicita la continuità con il passato. Ogni società ha accumulato una riserva di materiali in apparenza antichi: per rinsaldare vincoli nazionali, per connotare più marcatamente la fisionomia di partiti o di ceti, o per attenuare quel senso di insicurezza che si poteva avvertire guardando a un futuro di radicali innovazioni. Questa sorta di ingegneria sociale e culturale ha caratterizzato in genere l’affermarsi delle nazioni moderne, che hanno provato a legittimare la loro più recente “storia” cercando radici nel passato più remoto.⁹

Più che insistere sulle identità, sulle culture, sulle appartenenze e sulle tradizioni è forse opportuno riconoscersi in alcuni valori morali e politici: per fare degli esempi “il regime democratico, il suffragio universale, i diritti uguali degli individui, lo Stato di diritto, la separazione tra potere politico e potere teologico, la protezione delle minoranze, la libertà di cercare la verità e di aspirare alla felicità (...). L’idea di civiltà, intesa come ciò che si oppone a ‘barbarie’, appartiene a questi valori. Per noi sono importanti, perché crediamo che siano positivi, non in quanto esclusivi della nostra civiltà. Del resto, non è certo così: questi valori possiedono tutti una vocazione universale e sono effettivamente rivendicati, nelle maniere più diverse, in tutto il mondo”.¹⁰ Tale tesi è stata sostenuta efficacemente anche da Amartya Sen.¹¹ Secondo l’economista indiano, infatti, il sostegno alla causa del pluralismo, della diversità e delle libertà fondamentali è presente nella storia di molte società. “Le antiche tradizioni di incoraggiamento e protezione della discussione pubblica su temi politici, sociali e culturali in – ad esempio – India, Cina, Giappone, Corea, Iran, Turchia, nel mondo arabo e in molte regioni dell’Africa esigono un più concreto riconoscimento nella storia delle idee democratiche. Questa eredità globale è una ragione sufficiente per mettere in dubbio la tesi, spesso ripetuta, che la democrazia sia un’idea esclusivamente occidentale, e che sia perciò soltanto una forma di occidentalizzazione. Il riconoscimento di questa storia ha un’importanza diretta nella politica contemporanea perché sottolinea l’eredità globale nella protezione e

9 E. J. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L’invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi 2002.

10 T. Todorov, *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, Garzanti, Milano 2009, pp. 106-07.

11 A. Sen, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un’invenzione dell’Occidente*, Mondadori, Milano 2004.



FIORUCCI

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

nella promozione della deliberazione sociale e delle interazioni pluraliste, che non possono essere meno importanti oggi di quanto lo fossero in passato^{9,12}. Una concezione più ampia della democrazia intesa come discussione pubblica, governo attraverso la discussione, consente di individuare le profonde radici storiche delle idee democratiche in tutto il mondo. Le radici della democrazia – sostiene Sen – sono dunque globali e identificarle con una prospettiva esclusivamente occidentale rappresenta un'indebita appropriazione dovuta da una parte alla disattenzione per la storia intellettuale delle società non occidentali e dall'altra al difetto concettuale di considerare la democrazia quasi esclusivamente in termini di voti ed elezioni e non nella prospettiva più ampia della discussione pubblica, del dialogo, della partecipazione.

L'orientamento interculturale nel contesto educativo ha l'obiettivo di definire un progetto intenzionale di promozione del dialogo e del confronto culturale rivolto a tutti, autoctoni e stranieri. In questo modo, le diversità (culturali, di genere, di classe sociale, biografiche, di orientamento politico, sessuale ecc.) divengono un punto di vista privilegiato dei processi educativi, offrendo l'opportunità a ciascuno di svilupparsi a partire da ciò che è. La scuola rappresenta e ha rappresentato il luogo privilegiato di costruzione del dialogo interculturale e, tuttavia, da sola non è sufficiente. Lo straordinario lavoro svolto ormai da molto tempo da dirigenti scolastici, insegnanti, educatori, operatori sociali, associazioni del terzo settore deve avere l'ambizione di costruire una nuova e più corretta narrazione che decostruisca quelle dominanti che hanno determinato un clima di paura e che hanno reso normale considerare gli altri meno umani e, quindi, con meno diritti. Le narrazioni dominanti, infatti, sono talmente pervasive e potenti da richiedere un intervento più diffuso.¹³ Oggi la proposta interculturale deve aumentare il proprio raggio di azione, incidere nella società e nella politica attraverso un cambio di strategia. Non si possono gestire le questioni poste dalle migrazioni solo attraverso le politiche migratorie: sono le politiche sociali, le politiche educative, le politiche abitative *tout court*, l'accesso ai diritti per tutti e per tutte che sono chiamati in causa. È in gioco la stessa tenuta democratica dei paesi europei. Non va dimenticato, se si vogliono evitare mistificazioni, che molto spesso la questione dell'inferiorizzazione dell'altro è collegata alla dimensione sociale ed economica.

12 A. Sen, *op. cit.*, pp. 11-12.

13 A. Nanni, A. Fucecchi, *Dove va l'interculturale? Oltre la scuola... la città*, Morcelliana, Brescia 2018.



FOCUS

IL PRESENTE E IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE

Oggi, a più di cinquanta anni dalla trasformazione dell'Italia in paese di immigrazione, è necessario assumere uno sguardo diverso, interpretando i soggetti di origine straniera non più come portatori di bisogni, ma come portatori di diritti. La dimensione centrale oggi è rappresentata dal dialogo interculturale, ma, come si è detto, il dialogo richiede delle condizioni di possibilità, ossia una condizione di simmetria relazionale attualmente inesistente, e cioè la possibilità di esprimere la propria soggettività, le proprie esigenze, i propri bisogni, i propri interessi e i propri diritti alla pari.

L'intercultura, se non vuole farsi retorica, è un compito essenzialmente politico, intrecciata come è con i conflitti culturali, le differenze socioeconomiche, la gestione della diversità, i diritti dei migranti, lo sviluppo democratico e la promozione dell'uguaglianza dei diritti tra tutti i cittadini. C'è dialogo interculturale se c'è una simmetria di fatto tra migranti e non: oggi vi è una condizione di cittadinanza relativa dei soggetti della migrazione che vivono sulla loro pelle processi di "integrazione subalterna". Questa condizione mina alla radice la nozione di dialogo, rendendo evidente che occorre superare sia una visione "miserabilista" sia una visione "utilitaristica" della migrazione, cioè due visioni riduzioniste che oscillano tra il paternalismo e il funzionalismo economicistico e che tendono a ridurre i migranti all'interno di categorie predefinite dalle società di accoglienza. Deve essere, dunque, superata una visione gerarchica, assimilazionista e asimmetrica per assumere una prospettiva di co-educazione aperta alla presenza diretta delle culture migranti, inaugurando un percorso innovativo di "educazione dialogica" che si costruisce insieme, attraverso relazioni fondate su basi di uguaglianza, reciprocità e responsabilità.